

CHIAMIAMO LE EMOZIONI

di Michele Tognozzi foto di Carlo Borlenghi

Non è andata bene per noi nella splendida Weymouth, anzi proprio male. Medaglie vinte zero ma osservando campioni e metodi di chi ha vinto possiamo ripartire

Lo sguardo fisso sull'obiettivo di Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti, quarti nei 470 a Weymouth, sono l'immagine migliore dell'Olimpiade azzurra. Per loro è stato un podio sfiorato, un risultato che avrebbe forse cambiato l'interpretazione di una Regata che invece non ha fatto che portare alla luce i difetti storici della nostra vela. Eh sì che la sfida era al massimo livello immaginabile, con un'edizione della Regata Olimpica assolutamente meravigliosa e coinvolgente. Per cui, prima di parlare del nostro orticello, andiamo a vedere cosa si è visto e percepito dalle scogliere del Dorset. I muscoli dei finnisti impegnati allo spasimo nelle regate con 25 nodi. La Medal Race dei Laser Radial con dieci ragazze che girano una boa nello spazio di pochi secondi, con sorpassi, planate, manovre al limite ma sempre in assoluto controllo. La sfida a tre nelle Star con Percy che marca Scheidt lasciando troppo spazio a Freddy Loof che alla fine ne approfitta. L'epopea di

Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti determinati verso l'obiettivo del podio, mancato per soli 9 punti. Il loro quarto posto nei 470 maschili è il miglior risultato di una spedizione olimpica azzurra purtroppo negativa



Il 49er tricolore di Giuseppe Angilella e Gianfranco Sibello davanti al pubblico straripante del Nothe. I due azzurri conquisteranno una meritissima Medal Race

Ben Ainslie che ha toni epici e quasi rischia di perdere il suo posto nella leggenda, ma poi fa felici tutte le isole britanniche in una serie di eccelsa intensità. Il volto ora sereno di Alessandra Sensini che questa volta dice "scusatemi se non ce l'ho fatta, ma il tempo passa". La medal race finale dei 470, dove Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti potevano arrivare sul podio ma alla fine si fermano al quarto posto, quella "medaglia di legno" che fa perdere il sonno a chi la raggiunge. La rincorsa vincente

di Giuseppe Angilella e Gianfranco Sibello alla Medal Race dei 49er. Il pubblico, straripante di entusiasmo, bandiere e colori nazionali, al Campo Nothe. Quelle splendide visioni per chi ama la vela che sono Tom Slingsby mentre gioca al gatto con il topo con un ragazzo cipriota, comunque arrivato alla prima medaglia olimpica per il suo paese, Nathan Outteridge che domina i 49er, Ben Ainslie che si ferma nel mezzo di una bolina per infastidire il suo avversario vichingo Jonas Hoegh-Christensen,

la spietata determinazione delle ragazze spagnole del match race che arrivano a vincere un oro olimpico uscendo quasi dal nulla grazie a una preparazione mentale strabiliante. E poi ancora... Il duello infinito di dieci prove tra Belcher-Page e Patience-Bithell nei 470, la rincorsa di Giulia Conti e Giovanna Micol a un podio che sembra vicino ma che poi sfugge nel momento decisivo, una ragazzina irlandese che straccia tutte nelle prime prove con vento forte ma poi finisce addirittura

fuori dal podio, con una sfiga cinese fredda come l'acciaio che alla fine la scruta dal gradino più alto.

Volti di vittoria e di sconfitta

Questa è la vela olimpica, unica nella sua onesta autenticità. Uno spettacolo. Un vanto per lo sport e, credeteci, una dimostrazione assoluta di bellezza, soprattutto nelle molte giornate con il Sud Ovest che dall'Atlantico spazzava la Manica e i campi della baia. Uno sport in grado di far impallidire molte altre discipline olimpiche, che pure la vecchia televisione si ostina a preferire, accampando scuse come "la vela è complicata" o "la capiscono in pochi". Lo splendore, perché di questo si tratta, delle regate di Weymouth e dei ragazzi che ne sono stati protagonisti è la massima pubblicità per tutto un movimento velico internazionale che solo qui presenta quella "meglio gioventù" che sarà destinata a entrare dalla Porta Grande nella vela professionale che conta davvero, dall'America's Cup alla Volvo Ocean Race e alla grande Altura... Linee di partenza dove si sputa sangue per un centimetro, con tutte le barche che scattano allo sparo come un gruppo di delfini si tuffa su un branco di sardine. Un'intera flotta che vira all'unisono per uno scarso di 5 gradi. Volate in poppa con pompaggio libero al limite del possibile, con la barca che corre impetuosa, scossa, rivoltata in quell'orgasmo totale

che è una deriva unita al suo equipaggio. Giri di boa dove si passa, in assoluto controllo, dove non entrerebbe uno spillo... E poi i volti, autentici e intensi. Tutti. Chi nella certezza della vittoria, chi nei dubbi che porteranno alla sconfitta. Si capisce subito quali saranno i vincenti, chi non tremerà nel momento che conta, perché ancora una volta è stato dimostrato come



Ton Slingsby, splendido oro nella classe Laser. Per lui ora l'America's Cup con Oracle

maschili. La gioia sfrenata di Marina Alabau, portata in trionfo dai compagni. Gli occhi malinconici di chi è rimasto indietro e la piccola smorfia di Gabrio Zandonà, arrivato-a-un-tanto-così da una medaglia storica alla fine di un'Olimpiade magnificamente condotta. Sono queste le emozioni che fanno grande questa vela ed è da qui che bisogna partire per capire cosa per noi non è andato.

Immagini affascinanti ma...

Dicevamo che la vela olimpica è stata magnificamente ripresa dalle televisioni: elicotteri, telecamere a terra tra i tifosi festanti, camere onboard che riprendono ogni gesto, quel continuo movimento che rende così dinamica questa disciplina. Il Finn addirittura brutale nei lati di poppa con il pompaggio libero. I 470 che schizzano da tutte le parti come cavallette impazzite. I 49er e i windsurf che sfrecciano in fluida apnea. Le Star, griffate splendidamente dagli organizzatori, che sembrano Laser nelle mani dei nuovi e possenti equipaggi olimpici. Gli stessi Laser che dimostrano una volta di più di essere l'attrezzo velico per eccellenza. Non una barca, ma un prolungamento di un atleta che lotta tra gli elementi. Si è notato, complice anche l'enorme attesa nei media britannici per le imprese dei suoi eroi, un aumento d'interesse per la vela olimpica. Personaggi, belle immagini e storie da vendere, ovvero ciò che rende mediaticamente appetibile uno sport e ciò che il Comitato Olimpico Internazionale e l'ISAF ormai ricercano senza fraintendimenti.

In tutto questo, quindi, una nota di demerito va alla RAI e a SKY, che non si sono accorti della risorsa spettacolare che avevano per le mani. Per chi non lo sapesse, i diritti televisivi (che in Italia aveva appunto SKY con la RAI in seconda posizione) comprendono anche quelli sul web. Ebbene, mentre la BBC, Eurosport e svariate reti a livello mondiale, rimbalzavano in streaming su Internet le strabilianti immagini della vela olimpica, da noi la questione è stata risolta non trasmettendo nulla e impedendo agli altri di farlo. Scelta incomprensibile in un 2012 in cui le notizie si rincorrono per il mondo a livelli vertiginosi.

La vela ha un suo pubblico

Girovagare per le stradine vittoriane di Weymouth era uno spasso. Nella fin troppo blindata Portland (già, ma come noto, esattamente 40 anni fa a Monaco di Baviera finiva l'età dell'innocenza dell'Olimpiade) si vedevano solo seri atleti alle



Giulia Conti e Giovanna Micol (che dopo l'Olimpiade ha annunciato di volersi dedicare a progetti familiari) al lasco sul loro 470. Le due azzurre hanno concluso al quinto posto (lo stesso risultato di Qingdao). Peccato per i due 16esimi nella penultima giornata, ma anche grandi partenze e bordeggi dipinti. È mancato quel pizzico di tranquillità in più



Ben Ainslie è diventato, dopo la sofferta vittoria di Weymouth, il velista più titolato della storia olimpica: 4 ori consecutivi (Laser 2000, Finn 2004, 2008 e 2012) come Paul Elvstrom, a cui si aggiunge però l'argento conquistato nel 1996 sul Laser. Qui lo vediamo impegnato nel furioso lasco nella decima prova in cui ha stracciato gli avversari a suon di pompate. A cinque medaglie ora sono anche Robert Scheidt (2 ori, 2 argenti e 1 bronzo) e Torben Grael (2 ori, 1 argento e 2 bronzi)



FOTO: IMA

prese con le loro routine, ma a Weymouth era in atto il trionfo della vela. Tra yacht club, di quelli inglesi tutta sostanza e poca finzione, pub, concerti e tifosi arrivati un po' da tutte le parti con i propri colori c'era da divertirsi. Il Campo Nothe, destinato alle Medal Race finali e alle regate mediaticamente più attese, era un vero stadio della vela, con una tribuna naturale che ogni giorno si riempiva di diverse migliaia di spettatori. Una parte a pagamento (un po' troppo cara in verità) e un'altra libera.

Le regate erano godibilissime, sin negli incroci più tirati. Certo, il vento era un po' ballerino ma era uguale per tutti e alla fine tutti avevano la loro chance... E poi chi pensa che il vento lo ha tradito parte già con un piede nel baratro della sconfitta. La strada scelta dall'ISAF - spettacolarizzare la vela - ha quindi avuto successo e non si fa fatica a immaginare che la rivoluzione dei formati, con regate più brevi, vicine a terra e godibili, prosegua senza incertezze. Così come la scelta delle classi.

Girava voce che il kite Racing, che della spettacolarità fa il suo credo, potrebbe entrare solo come classe maschile lasciando il windsurf RS:X ancora per le donne a Rio 2016. La stessa Star proverà a ottenere uno status di evento speciale per Rio 2016, come undicesima medaglia. Il nuovo skiff doppio femminile, in cui pare sia già pronto un equipaggio Giulia Conti-Francesca Clapcich, e il cat misto Nacra 17, a cui ci dicono pensi anche Lorenzo Bressani e a cui punta anche Flavia Tartagliani, sono i logici

sviluppi pratici di questa tendenza. La divisione generazionale si percepisce: noi legati alla cara vecchia vela di una virata dipinta in 3° di scarso, che fa impazzire di gioia i velisti ma che resta invisibile da terra, e i giovani che sognano e praticano adrenalina e velocità allo stesso ritmo con cui aggiornano la loro pagina Facebook.

I campioni

La Gran Bretagna doveva fare sfracelli ma alla fine ha vinto "solo" un oro e 4 argenti, un po' poco rispetto alle attese. Il successo

di Ben Ainslie, che diventa con un argento e quattro ori consecutivi il più titolato di sempre nella storia della vela, è stato celebrato come la vittoria di Nelson a Trafalgar. Come l'ammiraglio, però, anche Ben ha rischiato di perdere il suo posto nella leggenda e solo il suo killer instinct, la sua proverbiale cattiveria agonistica e la splendida capacità di dare il meglio quando conta, lo hanno salvato da un argento che, agli occhi del mondo (oltre che ai suoi) sarebbe stato visto come una sconfitta. Memorabile l'immagine di lui fermo nel mezzo della bolina, da primissimo nella decima prova, in attesa che Jonas Hoegh Christensen si facesse sotto per cercare di ritardarlo e agevolare quel recupero di PJ Potsma che poteva dargli un punto in più e la possibilità di una Medal da match race. E che dire di PJ, che a metà della poppa finale è oro e all'arrivo non è nulla, ovvero quarto, a causa degli dei che gli offuscano i riflessi mentre l'inglese schiaccia Jonas senza accorgersi del rischio che sta correndo.

La nazione di gran lunga migliore della vela olimpica è questa volta l'Australia, che vince ben tre ori e un argento. Lo fa con tre fuoriclasse assoluti: lo splendido Tom Slingsby, Nathan Outteridge e Mathew Belcher. Segue la Spagna con due ori, quello della Alabau e quello di tre ragazze galiziane che nessuno accreditava di chance appena un anno fa. Oltre all'Italia restano senza medaglie gli Stati Uniti, e la cosa desta scalpore, e la Germania. Bene fanno Olanda, Nuova Zelanda, Svezia, Finlandia e Danimarca. Arriva anche il primo storico oro per la Cina in una disciplina che non sia il windsurf. 15 le nazioni andate a medaglia nella vela.

Chi vince e chi perde

La vela moderna è professionismo, anche e a maggior ragione in queste classi, che tecnicamente rappresentano il meglio di una selezione spietata. "Si allena il fisico, si allenano i materiali, si studia la meteorologia, si affina la tattica e la strategia, ci si deve circondare degli allenatori migliori, possibilmente con un carisma derivato da passati successi. Degli specialisti migliori in tutti i vari aspetti, da quello medico, alla meteo, alla fisioterapia e al nutrizionista. Tra i vari aspetti su cui lavorare, si deve ormai allenare anche la mente, con specialisti in psicologia sportiva", ci spiega Delfina Vicente Santiago, la psicologa sportiva che ha reso solidissima la mente di Tamara Echevoyen, oro nel match race

donne. In effetti, abbiamo osservato che in tutte le classi a vincere, nel momento decisivo, era sempre l'equipaggio più preparato a farlo, mentalmente parlando. Quello capace di concentrare tutta la carica agonistica nella regata, estraniandosi dal contesto e mantenendo la tranquillità dei forti. Non eccitazione, che è il contrario della concentrazione, ma lucida consapevolezza che ogni energia deve essere rivolta al successo, sin dall'attivazione del mattino e alla routine successiva. Come Tom Slingsby che gioca a ping pong, con la mano sinistra "tanto per stimolare anche l'altra parte di sé", a poche ore dalla medal race decisiva.

Cadere nella trappola della pressione è il difetto storico dei velisti italiani all'Olimpiade. Inutile far finta che non sia così: all'Olimpiade non si porta un numero velico ma la bandiera del proprio paese sulla randa, si rappresenta tutto un movimento da soli, si ha a che fare con i media, di una vittoria si ricorderanno tutti, anche la celebre casalinga di Voghera mentre un mondiale è risultato destinato ai soli addetti ai lavori.

Chi sceglie la rotta della mediocrità non vincerà mai. Chi non ha una visione d'insieme, di squadra, di team che lotta per una stessa direzione, farà fatica. Chi vede il compagno di squadra come un rivale invece che come una risorsa con cui crescere insieme all'Olimpiade magari non ci arriverà neanche. Questo non è il caso di Ben Ainslie, Tom Slingsby, Freddy Loof, Iain Percy, Robert Scheidt, Nathan Outteridge, Mathew Belcher, dei forti, dei campioni, di tutti gli altri che a Weymouth sono stati capaci di vincere e di entrare appunto negli annali dello sport dalla Puerta Grande.

A noi è andata male, perché?

Cos'è che non è andato per la squadra olimpica italiana a Weymouth? È andata proprio male, inutile far finta che non sia così. Non abbiamo vinto nessuna medaglia, cosa che non accadeva da Pusan 1988 e Barcelona 1992, e siamo arrivati in Medal Race in sole 4 classi sulle 8 in cui eravamo presenti. La media dei piazzamenti è stata un malinconico 17,12. Il miglior risultato è stato il quarto posto, decisamente brillante, di Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti, che hanno mancato una storica medaglia per pochissimi dettagli. A loro va riconosciuto il giusto merito. Poi viene il quinto di Giulia Conti e Giovanna Micoli, che ripete il piazzamento di Qingdao, e il nono posto di Alessandra Sensini, a cui va co-



I due litiganti...
La lotta per il podio nelle Star è stata eccelsa. Iain Percy e Robert Scheidt si sono marcati per tutta la settimana e nella medal race... con il risultato che alla fine ha prevalso Freddy Loof, il terzo incomodo

munque la gratitudine della vela italiana per una carriera inimitabile. C'è poi l'ottimo nono di Giuseppe Angiella e Gianfranco Sibello nei 49er, dopo una Medal Race conquistata con merito e determinazione. Per il resto delusioni, in parte annunciate e in parte scontate, anche se viene il sospetto che i reali piazzamenti in quelle classi rispecchino il valore di chi li ha ottenuti. Ma andiamo con ordine, ribadendo un principio: l'Olimpiade, secondo quanto dicono tutti coloro che la vivono, è un evento diverso dagli altri, dove la pressione psicologica è enorme e che premia solo e unicamente i migliori. Del resto, proprio questo sono le classi olimpiche, una lunga e inesorabile selezione per formare i più bravi, che poi vinceranno riuscendo a dare il massimo nel momento decisivo. Che poi questi stessi vincenti siano destinati a brillare anche nella vela dell'America's Cup, nei giri del mondo o nella grande altura è verità scontata e mille volte provata, con buona pace di chi ancora storca il naso abbagliato da super-yacht e classi owner-driver e non riserva visibilità alla più bella vela che si conosca, disciplina che dopo i fasti di Weymouth non ha rivali in termini di autenticità. Non tutti possono vincere un'Olimpiade, sennò che selezione sarebbe. Occorrono talento, forza interiore, determinazione, preparazione fisica, solidità mentale, capacità di concentrazione astraendosi dal contesto, istinto del killer quando serve senza però perdere una visione strategica globale. I grandi, Ben Ainslie, Tom Slingsby, Nathan Outteridge e Mathew Belcher con i rispettivi prodieri, Freddy Loof, Iain Percy e Robert Scheidt, sono una sintesi di tutto questo: umiltà d'imparare a terra, capacità di lavorare in team, bramosia di migliorare e spietata determinazione in acqua. Badate bene che, a ben vedere, sono proprio tutti così. Perché noi non ci riusciamo, pur avendo un movimento velico non proprio trascurabile? La sensazione è che anche la vela italiana sia una metafora dei mali storici del nostro Paese: incapacità di lavorare in squadra, tendenza a circondarsi della mediocrità per paura dell'innovazione, penalizzazione dei giovani capaci per paura "di perdere il posto". Osservando la squadra italiana si aveva spesso la sensazione di un perenne "tutti contro tutti". Si noti, le risorse ci sono state e gli atleti hanno avuto quasi tutto ciò che chiedevano. Ma alla fine c'è sempre una scusa, la mastra

di un albero, la vela che non va, un allenatore che non soddisfa, un salto di vento... Raramente si fa davvero autocritica. Guardate l'approccio mentale di chi ha saputo vincere davvero, Alessandra Sensini, che alla fine della sua sesta Olimpiade dice "meno male che è finita, mi mancava quella scossa dentro indispensabile a questi livelli". Invece, cosa accade? La subdola paura di se stes-

Michele Regolo, 35esimo nei Laser. Massimo impegno ma risultato nella sua media internazionale della stagione



sa per la tecnicamente eccelsa Giulia Conti, l'incapacità di estraniarsi da un contesto ansioso, e quindi pericoloso per l'Olimpiade di un'atleta, che ha colpito un Filippo Baldassari che pure appena un mese prima dei Giochi era velocissimo, l'incostanza di una Francesca Clapcich peraltro capace di buoni spunti, il passaggio olimpico che non sarà ricordato, se non da loro stessi, di Federico Esposito e Michele Regolo... Bisogna distinguere. Iniziamo con il sistema di selezione voluto dal Direttore Tecnico Luca De Pedrini.

La selezione

Scopo dei trial olimpici è quello di portare ai Giochi i migliori atleti in ogni classe.



Francesca Clapcich, 19esima nei Laser Radial: alcune buone prove ma la consueta altalena di risultati. Per lei un futuro sul nuovo skiff olimpico femminile?



Filippo Baldassari, 22esimo: velocissimo appena prima dei Giochi, non è riuscito a trovare la necessaria concentrazione per un evento come l'Olimpiade

È successo? In almeno 2-3 casi su 8 no. L'idea della selezione a punti su tre eventi nel 2011 non era male, ma aveva due insidie nascoste: la prima il sistema di punteggio scelto, che assegnava troppa importanza alla Medal Race rispetto al resto, per cui un nono a Hyeres assumeva importanza decisiva rispetto a un mesi-

mo quando tale differenza in acqua è relativa. È successo così (Finn) che Filippo Baldassari (intendiamoci, il merito va a lui che ha saputo inserirsi nella lotta tra Michele Paoletti e Giorgio Poggi) ha vinto la selezione pur essendo stato battuto per circa l'80 per cento delle volte dai due nel computo delle singole prove. Così nei Laser dove Michele Regolo ha saputo approfittare di una rara configurazione di punteggio prevalendo su Bottoli e Gallo che spesso l'avevano battuto, sia prima sia dopo la selezione. La seconda variabile è di aver lasciato solo il selezionato per

La vela italiana non ha vinto medaglie a Londra 2012: non accadeva da Barcellona 1992. Il piazzamento medio nelle 8 classi in cui eravamo presenti è stato di 17,12

lungi mesi. Cosa fatale, per esempio, a Diego Negri nelle Star, anche se l'atleta ligure in realtà ha dovuto più che altro lottare contro se stesso. Certo è che se Negri avesse avuto accanto un, citiamo a caso, Santoni, Benamati, D'Alì al Mondiale decisivo di Hyeres forse il risultato avrebbe potuto essere diverso.

Lo spirito di squadra

Vogliamo dire che uno dei mali storici della vela italiana è l'incapacità di fare team, troppo spesso il compagno di squadra viene visto come un rivale e non come un'opportunità per crescere insieme, si ha paura e quindi si preferisce non condividere tecniche ed esperienze. Senza saperlo si finisce per indebolirsi, non sfruttando la possibilità di avere un amico-rivale preparato e poi... che vinca il più bravo. Vedere i finnisti inglesi (tutta gente in grado di vincere singolarmente una medaglia olimpica) far da sparring partner a Ben Ainslie, i team di staristi che si allenano insieme sul Garda, i laseristi che fanno squadra pur sapendo di ritrovarsi uno conto l'altro in acqua ci lascia davvero molta amarezza. In Italia per troppi quadrienni si è coltivato solo l'equipaggio olimpico, creando un baratro con gli equipaggi numero 2, 3 e 4... che alla fine, per mancanza di risorse e stimoli smettevano e finivano per accasarsi tra gli effimeri luccichii dell'altura rinunciando a sogni ben più consistenti. A volte, e qui

scatta "l'assistenzialismo" altra malattia italiana, "mamma FIV" viene vista come l'unica, insieme ai Gruppi Sportivi, in grado di finanziare una campagna olimpica. Salvo poi criticarla a ogni occasione. Insomma, non sempre il materiale tecnico a disposizione è di prim'ordine e se non si può garantire un piazzamento almeno tra i primi venti, forse è meglio restare a casa. Non è che gli australiani, dominatori a suon di talenti eccelsi di quest'Olimpiade, finanzia tutti. Lo fanno solo con i migliori, quelli che arrivano a un certo livello internazionale dimostrando di avere le qualità. Se poi il campione in questione si chiama Tom Slingsby va da sé che l'oro è assicurato...

Luca De Pedrini, direttore tecnico della squadra olimpica della FIV, ha dimostrato di essere un ottimo coach – e le parole di Gabrio Zandonà, che lo ha pubblicamente ringraziato alla fine dell'Olimpiade, lo testimoniano – ma non ha ottenuto il massimo come direttore tecnico. Osservando la squadra si notavano una serie di correnti, di gruppi, di giochi di relazione che sembravano avere più lo scopo di mantenere un ruolo di potere che di sviluppare un gruppo, delegando ai capaci posizioni e ruoli. I giri di valzer dei tecnici FIV negli ultimi due anni, decisivi per la preparazione olimpica, sono stati troppi. Gli atleti meno maturi si sono poi prestati, inconsciamente, a tali giochi, finendo per alimentare un clima da continua "notte dei lunghi coltelli". Chi per ascesa, chi per bisogno, chi per seguire i capricci di un equipaggio, chi per paura del nuovo e di sistemi di lavoro diversi, ma alla fine ci faceva davvero più piacere vedere il vecchio e saggio Valentin Mankin, uno che le sue medaglie le ha vinte, estraniarsi da tale impercorribile labirinto per andare a fare la sua passeggiata serale, con una mela in mano, sulle scogliere di Portland. Per vincere, insomma, bisogna circondarsi dei migliori, dei più preparati in ogni campo. La politica dei mediocri, degli yerman che contribuiscono alla difesa del proprio posto di lavoro, è inversamente proporzionale al successo. Chi ha paura di misurarsi, del nuovo è destinato alla sconfitta. Chiaro e semplice. Così come non ha chance chi trova sempre una scusa alle proprie debolezze.

Il cambio generazionale

La FIV di Carlo Croce sta ottenendo risultati spettacolari del settore under 21 ma si è trovata a gestire vecchie dinamiche



Gabrio Zandonà, migliore azzurro con il suo quarto posto nei 470



Alessandra Sensini con il presidente FIV Carlo Croce



Giuseppe Angiella e Gianfranco Sibello, noni nei 49er. Bravissimi

nella squadra olimpica. Bisogna cambiare mentalità. Occorre una vera e propria rivoluzione "culturale", mantenendo magari quei due-tre equipaggi (pensiamo a Gabrio Zandonà e a una Giulia Conti destinata pare allo skiff doppio con Francesca Clapcich) veterani con coach personale, e qui De Pedrini potrebbe essere utilissimo per esperienza, e rinnovando in tutte le altre classi, lasciando spazio ai molti nomi nuovi che stanno emergendo coordinati, per esempio, da un Paolo Ghione: ai Francesco Marrai, ai Giovanni Coccoluto, alle ragazze del 420 e se



Omaggio ad Alessandra

C'era tutta la gioia del mondo negli occhi verdi di Alessandra Sensini quel giorno a Sydney. Uno sguardo e un abbraccio, pochi secondi dopo la conquista del primo oro olimpico della vela italiana 48 anni dopo le imprese del comandante Agostino Straulino. Vai Ale, ce l'hai fatta. "Oh", come diciamo noi in Maremma senza tanti fronzoli, "ce l'ho fatta", disse lei con un sorriso meraviglioso. Quello che proviene dalla consapevolezza che, in quell'istante preciso scolpito nel tempo, tu, Alessandra Sensini da Grosseto, sei la campionessa olimpica, la migliore. C'era tutta la Baia ad applaudirla dodici anni fa in Australia, dopo che aveva duellato con una piccola tedesca nella regata finale. In testa, poi dietro, persino caduta, poi rialzatisi e infine scappata via travolgendo le onde corte e il vento dispettoso di Sydney. Il primo abbraccio per il suo coach di allora Luca De Pedrini, il secondo per chi scrive. E chi se lo dimentica... perchè nulla come la matematica semplicità dello sport olimpico riesce a far scatenare i brividi riservati all'omaggio ai migliori. Vince il più bravo. Punto e basta. C'era il Monzone pesante e cattivo quel giorno di quattro anni fa a Qingdao, nel Mar Giallo Cinese. Alessandra si giocava una delle prove decisive contro una sfinge cinese e quella stessa dispettosa spagnola che oggi a Portland è stata



LE SUE 6 OLIMPIADI

Barcellona '92	7°
Savannah '96	3°
Sydney '00	1°
Atene '04	3°
Qingdao '08	2°
Weymouth '12	9°

portata in trionfo dai suoi connazionali alla Base Velica. Non si vedeva quasi nulla, poche decine di metri di visibilità con spruzzi di schiuma che ci bagnavano completamente. Machissenefrega se c'è da aspettarla. Ed eccola che sbucca dalla nebbia, volando a oltre venti nodi lanciata in testa alla flotta. Un solo istante, come quando vedi passare il leader del Giro sul Mortirolo o Alonso su una macchina rossa a una curva. Ti penetra fino al midollo, l'emozione, e non puoi bloccarla, mentre gli occhi si fanno piccolissimi per seguirla ancora, prima che

sparisca di nuovo nella nebbia. E poi corri all'arrivo per scoprire, due giorni dopo alla Medal Race, che ha ancora travolto le avversarie e arriva esausta sul traguardo dove abbraccia il suo allenatore Paolo Ghione. Ed è ancora quello sguardo che ti dice, "Michele, ho dato tutto, scusatemi se non ce l'ho fatta". Ma cosa dici, Alessandra, scusaci tu se non siamo stati abbastanza forti nel sostenerti. Tu hai vinto l'argento olimpico, e sono quattro, "Era la medaglia che mi mancava", dirai. E in alto sulle tribune, ci sono Goffredo, "babbo", Eleonora e

Alfio Giomi. "Vado?", Ma sì, vai, arrampicati fin lassù nei gradoni della diga frangiflutti. Sali e fatti abbracciare da chi ti vuole bene, mentre i fotografi impazziscono per riprendere quella ragazza di 38 anni che è uscita dalle acque come la dea dello sport scesa sulla terra per manifestarsi agli umani festanti. Ed è di nuovo gioia, con le tue rivali che ti omaggiano ancora una volta. Non c'era il vento degli dei quell'afoso giorno d'agosto ad Atene, nel 2004. Il Meltemi che ti avrebbe fatto volare ancora verso il tuo secondo oro, come era stato scritto ma poi disdetto da Eolo, era rimasto prigioniero dell'Egeo e nel Golfo Saronico. Sul campo di Ayios Kosmas si materializzarono solo ariette inaffidabili e subdole. Allora ti arrabbiasti molto e i tuoi occhi dissero quella sera che il bronzo che portavi al collo, la tua terza medaglia, in realtà l'avresti buttata volentieri verso Egina pur di avere un'altra possibilità con un vento appena decente. L'oro lo vinse allora una francese e la tua pupilla verde meno brillante del solito diceva chiaramente che non sarebbe finita così, che volevi lottare ancora, che lo avresti fatto, e infatti arrivò un'altra medaglia. Avevi 26 anni nel caldo afoso di Savannah, la tua seconda Olimpiade, quella della prima medaglia, arrivata quando quasi non te l'aspettavi più. Ne avevi appena 22 a Barcellona quando quasi facesti il colpo dell'esordiente nelle acque catalane. Poi alcuni anni a fare windsurf in giro per il mondo, per vince-

re una Coppa del Mondo professionisti. Poi tanti titoli mondiali, tra cui alcuni epici a oltre 35 anni. Ma l'Olimpiade è la calamita naturale che ti ha attirato. Lì è il tuo posto. Negli anni sono cambiate le avversarie, ma la costante sei stata tu. La Lee, la Lux, la Merret, sono state effimere. Tu, in un cassetto della tua casetta in Via Pietro Micca a Grosseto, hai quattro medaglie olimpiche. Nessuna donna velista al mondo, a parte te, c'è mai riuscita. Solo tu, tra tutti gli italiani, sei stata eletta come miglior donna nel mondo dello yachting nel 2008. "Per uno sportivo non c'è nulla che valga più di questo, dell'Olimpiade", dici ora agguizzando che "meno male che è finita". Sarà anche finita e va bene così. Le tue sorelle, i tuoi nipoti e i tuoi amici hanno urlato per sostenerti. Lo hanno fatto fino a sgolarsi. Sono arrivati sullo scoglio più vicino al campo di regata, tra quelli lasciati liberi dalla marea del primo pomeriggio nel Nothe a Weymouth, e lo hanno ricoperto di tricolori e di urla. "Ale, Ale, Ale" fino a che la tua tavola navigava loro erano lì, anche ora che il tempo è passato e magari qualche piccolo meccanismo non è scattato. Le avversarie sono giovani, forti ma anche fragili. Un fastidio fisico poche settimane fa ha scombuscolato una preparazione così sottile da poter cambiare per un piccolo dettaglio. Così, fino a che la tua vela sarà issata, tutti i velisti italiani saranno in prima fila per sostenerti, perché solo tu ci sei riuscita, tra tante parole inutili di chi non sa stare in silenzio hai trovato

la sostanza dell'unico vero risultato che conta. Solo tu hai passato migliaia di ore tra la spuma delle onde dove ti gettò da bambina babbo Goffredo e da lì hai scalato il tetto del mondo velico. C'era una bella brezza di Maestrale, laggiù tra Castiglione e Marina di Grosseto, la prima volta che ti vedemmo sfrecciare tra le onde con il tuo windsurf. Eri da sola, come spesso ti piace stare, per trovare in quel mare ciò che magari ti mancava a terra. Avanti e indietro, avanti e indietro, fino a che il sole calava dietro l'Elba e alla fine, dopo molte ore passate là fuori, ti dirigevi verso casa. Eri stanca ma felice per tutto ciò che onde e vento ti avevano regalato. Ed è esattamente lì che sappiamo che tornerai presto, dopo qualche settimana di riposo. Sarà in quel preciso istante, quando una raffica di Maestrale ti scompiglierà i capelli dorati cotti dal sole, che capirai che sei stata e sei la più grande di tutte. Grazie, Alessandra, per tutte le emozioni che ci hai dato.

QR CODE



Su farevela.net il video della nostra intervista ad Alessandra Sensini a Weymouth. Nel sommario le istruzioni per leggere il QR Code <http://youtu.be/7sqjkiFNnDo>

VOLTI DALL'OLIMPIADE





Weymouth, i 10 olimpionici

Le Olimpiadi della vela di Weymouth hanno offerto una parata di campioni come raramente si era visto in passato. L'intensità delle regate è stata pari alla forza dei protagonisti, davvero il meglio della vela internazionale. Molti di questi fuoriclasse li ritroveremo tra pochi mesi nelle 34th America's Cup. Un'ulteriore riprova di come le classi olimpiche siano la porta d'ingresso principale alla vela professionale. I migliori velisti, destinati a far vincere le barche più veloci...

Finn: Ben Ainslie ce l'ha fatta, ma che fatica... con il quarto oro consecutivo, che si aggiunge all'argento conquistato nel 1996 quando aveva appena 19 anni, Big Ben diventa il velista più vincente della storia. A contrastarlo per tutte e dieci le



FOTO IWM

prove un tosto danese, che sembrava la reincarnazione di Paul Elvstrom, Jonas Hoegh Christensen, che grazie a una velocità strabiliante in bolina (albero Concept Devoti/Marchesini) pareva quasi destinato a gettare nello sconforto tutti i sudditi di Sua Maestà britannica. Al momento decisivo, come sempre, Ben ha tirato fuori il suo istinto del killer, riuscendo a portarsi a soli due punti (una posizione) alla vigilia della Medal Race, con Jonas ormai psicologicamente succube. Alla fine Ainslie rischia più per PJ Potsma, che quasi lo beffa. Ma la storia è scritta. Al danese l'argento. Il bronzo va al francese Jonathan Lobert. Bene anche Gaspic e Vasilij Zbogor.

Star: Freddy Loof e Andy Salminen svolgono alla perfezione il ruolo del terzo incomodo nello spettacolare duello tra il brasiliano Robert Scheidt e l'inglese Iain Percy. I tre sono una spanna sopra il resto della flotta. Stesso podio di quattro anni fa a Qingdao, ma posizione diverse Loof oro, Percy argento e Scheidt bronzo. L'inglese marca Robert ma si lascia scappare Loof, restandoci proprio male. Tanto per capire di cosa si sta parlando, i tre vantano insieme 11 medaglie, di cui 5 d'oro...



FOTO IWM

49er: Nathan Outteridge e Paul Jensen sembrano passeggiare... Con 15 prove, nei 49er è impossibile assistere a sorprese, per cui gli australiani alla fine vincono con largo margine. Outteridge, già nel circuito Coppa con Team Korea, è uno dei grandi della vela contemporanea tutta velocità e adrenalina. Lieta sorpresa per la squadra azzurra, con la Medal Race conquistata da Giuseppe Angilella e Gianfranco Sibello, un risultato che fa davvero piacere dopo le note vicende che hanno portato alla mancata presenza di Pietro Sibello, primo tifoso della coppia italiana. Non ce la fanno Iker e Xabi dopo le fatiche della Volvo Ocean Race. Ma ora non resta che tifare per loro a bordo di Luna Rossa.



FOTO IWM

Laser: Tom Slingsby è uno dei "crack" della vela contemporanea. Dopo la delusione di Qingdao, ha dominato la regata di Weymouth dimostrando carattere da fuoriclasse. Per lui si apre ora un futuro dorato iniziando dalla Coppa America su Oracle Racing. Splendida la storia di Pavlos Kontides, il ragazzo cipriota



FOTO IWM

(che si allena a Spalato) che è arrivato addirittura all'argento diventando la prima medaglia olimpica della storia per il suo paese in tutti gli sport. Appassionante anche la lotta per il bronzo, che alla fine va allo svedese Myrgren. Il Laser si conferma una classe perfetta per l'Olimpiade, grazie a una selezione enorme e a un'uguaglianza di partenza assoluta. Delusione per l'inglese Paul Goodison.

Laser Radial: la regata più equilibrata, con una Medal Race da infarto e meravigliosa per agonismo e capovolgimenti di fron-

te. Alla fine, ennesima riprova, la più fredda, la cinese **Lijia Xu**, che diventa così la prima atleta cinese, al di fuori del windsurf, a vincere un oro nella vela. Sul podio salgono anche Olanda e Belgio. Peccato per l'irlandesina Annalise Murphy, che straccia tutte con ventone ma alla fine si ritrova con la medaglia "di legno".



FOTO IWM

470 maschile: Dura dieci prove il duello tra gli australiani **Matthew Belcher-Malcolm Page** e gli inglesi Pathience-Bithell, idoli di casa. Anche qui vincono i migliori, con gli aussie al



FOTO IWM

vertice del doppio olimpico. Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti disputano una regata splendida e arrivano a un soffio dal bronzo, andato poi agli argentini "di Sanremo" (lavorano da Zaoli) Calabrese e De la Fuente. Peccato per la scuffia nella seconda prova e per un approccio un po' titubante alla Medal decisiva. Ma Gabrio e Pietro meritano applausi.

470 femminile: Jo Aleh e Olivia Powrie rinforzano l'Olimpiade della vela kiwi, che torna a casa con due medaglie. Si noti che la vela downunder (Australia e Nuova Zelanda) vince da sola 4 ori e 2 argenti dimostrando come la facilità d'approccio e la voglia di sfondare sono alla base del successo olimpico.



FOTO IWM

RS:X maschile Dorian Van Rijselberge ottiene in assoluto il miglior score dell'Olimpiade, non disputando la decima prova e vincendo anche una Medal-parata. L'ultima regata del windsurf olimpico (se verrà confermata la scelta del kite maschile per Rio 2016) premia quindi questo spilungone olandese. Sul podio anche l'inglese Dempsey e il solito frutto della scuola polacca nel windsurf, Miarczyński. Non lascia tracce l'Olimpiade di Federico Esposito, ma tale risultato era prevedibile.



RS:X femminile La spagnola **Marina Alabau** stravinca e viene portata in trionfo dai compagni di squadra. L'andalusita trova la settimana perfetta aiutata anche dal crollo psicologico dell'israeliana Lee Kotzits. All'argento sale un'outsider finlandese, Tuuli Petaja, mentre il bronzo è della polacca Zofia Noceti Klepacka, una delle favorite della vigilia.

Alessandra Sensini regata al massimo ma non riesce a trovare quella determinazione e cattiveria agonistica indispensabile a questi livelli e che aveva sempre avuto. Onestamente è lei la prima ad ammetterlo dichiarando che "mi mancava qualcosa dentro". Peccato per quell'infortunio a inizio luglio, che l'ha privata di una settimana decisiva di allenamento sulle partenze sul Garda. L'omaggio della vela italiana alla campionessa (che trovate in questo reportage) è totale. Grazie Sensini.



Match Race femminile: Tamara Echegoyen, Sofia Toro e Angela Pumariega vincono una splendida serie finale contro l'Australia, dopo aver superato Francia nei quarti e Russia in semifinale grazie a una condizione mentale impressionante per solidità nei momenti decisivi. Interessante il lavoro specifico che le tre hanno svolto a livello di psicologia sportiva d'alto rendimento. Sul podio salgono le australiane e le finlandesi. Il match race, però, esce ancora dai Giochi e non ci pare sia un bene.



FOTO IWM





Continua da pagina 89

REGATE
SPECIALE OLIMPIADI

Marrai si trova bene con il suo storico allenatore del CN Livorno Gianni Galli che continui a far dell'ottima vela con lui. Chi è nei Gruppi Sportivi Militari ha già un buon supporto, per cui la FIV potrebbe seguire altri e aumentare gli "osservati". Ogni classe dovrebbe avere un gruppo che lavori e cresca insieme. C'è un vantaggio: questi ragazzi sono completamente vergini, ancora sfuggono alle dinamiche burocratiche federali, ai giochetti di potere che tarpano le ali. Sono un patrimonio in vista di Rio 2016 proprio perché possono essere plasmati secondo una nuova mentalità, prendendo esempio dai grandi campioni che citavamo prima. Ci vorrà coraggio, certo, ma crediamo sia l'unica strada possibile. Rinnovare per non scivolare nell'oblio e nella mediocrità, che è poi ciò che sta accadendo, con le dovute proporzioni, al nostro Paese. Così ci auguriamo di non vedere più legioni di dirigenti CONI nelle prime file della sfilata inaugurale, togliendo spazio agli atleti (meno male che c'era la Sensini). Di non vedere più i superSUV della Fiv (auto che molte altre federazioni si sognano) far la spola tra un tecnico e l'altro. Di assistere a guerre più o meno aperte per occupare un posto di potere nutrendo una burocrazia che non fa altro che autoalimentarsi senza pensare all'obiettivo per il quale esiste.

Ma è mai possibile che un ragazzo di Cipro e uno del Guatemala rispettivamente vincano l'argento olimpico e vadano vicino a salire sul podio nei Laser e che il nostro rappresentante, Michele Regolo, finisca 35esimo. E' quello il nostro valore nella più matematica delle classi? Troppo viziati, a volte i nostri velisti hanno dimenticato come si sputano sangue e fatica, un bagno di umiltà con una struttura agile che li sostenga è quanto ci auguriamo. I bravi non nascono per caso, ma si formano, lavorano con chi è più forte, preparano fisico, barca, vele, studiano, allenano la mente, si curano in ogni aspetto, lasciando da parte le molte distrazioni. Lo sport olimpico moderno è professionale in tutti i settori. O si prova a far sul serio o è meglio lasciar perdere. Se analizziamo i risultati della vela italiana dai due bronzi di Dodo Gorla e Alfio Peraboni

nelle Star (1980 e 1984), scopriamo che abbiamo vinto medaglie con una fuoriclasse molto indipendente come Alessandra Sensini, con un geniale come Luca Devoti che alla fine ha saputo gestirsi da solo e con un caparbio italo-argentino come Diego Romero. Mai, quindi, abbiamo vinto una medaglia con un atleta "costruito" dalla Federazione. Per Rio 2016 c'è un patrimonio giovanile importante, ci sono tre nuove classi dinamiche come il Nacra 17 misto che pare stia attirando molto interesse, il Mackay XX e il Kite (o windsurf), per cui un rinnovamento sarà naturale. Ci pare evidente come questo stato di cose non possa più proseguire, anche in relazione ai soldi spesi in un momento economico come questo. Per cui si presentano due rotte: rinnovare e cambiare mentalità oppure adagiarsi nelle dinamiche italiote cercando le colpe negli altri e mai in noi stessi, privilegiando il proprio piccolo interesse al bene collettivo. Entrambe le strade sono percorribili. Ci auguriamo che il presidente Carlo Croce scelga la prima.



Medagliere finale della vela olimpica			
	Oro	Arg.	Bro.
Australia	3	1	0
Spagna	2	0	0
Gran Bretagna	1	4	0
Olanda	1	1	1
Nuova Zelanda	1	1	0
Svezia	1	0	1
Cina	1	0	0
Danimarca	0	1	1
Finlandia	0	1	1
Cipro	0	1	0
Polonia	0	0	2
Brasile	0	0	1
Belgio	0	0	1
Francia	0	0	1
Argentina	0	0	1

L'Italia non ha ottenuto medaglia. Non accadeva da Pusan 1988 e da Barcelona 1992. La media dei piazzamenti nelle 8 classi in cui eravamo presenti a Weymouth è stata di 17,12.

A sinistra, il podio della classe Finn, con Ben Ainslie oro, Jonas Hoegh Christensen argento e Jonathan Lobert bronzo

LE CLASSIFICHE DELLA REGATA OLIMPICA

STAR

Oro Loof-Salminen (SWE), 10-4-4-1-5-3-4-1-2-6-1

Argento Percy-Simpson (GBR)

Bronzo Scheidt-Prada (BRA)

4.Melleby-Pedersen (NOR); 5.Pepper-Turner (NZL); 6.Stanjek-Kleen (GER); 7.Mendelblatt-Fatih (USA); 8.Kusznierewicz-Zycki (POL); 9.Rohart-Ponsot (FRA); 10.O'Leary-Burrows (IRL); 11.Hestbaek-Olesen (DEN); 12.Clark-Bjorn (CAN); 13.Marazzi-De Maria (SUI); 14.Papathanasiou-Tsoros (GRE); 15.Domingos-Melo (POR); 16.Lovrovic-Lovrovic (CRO)

FINN

Oro Ainslie (GBR), 2-2-6-12-4-3-1-3-6-1-9

Argento Hoegh Christensen (DEN)

Bronzo Lobert (FRA)

4.Potsma (NED); 5.Gaspic (CRO); 6.Zbogor (SLO); 7.Slater (NZL); 8.Trujillo (ESP); 9.Birgmark (SWE); 10.Nirkko (FIN); 11.Karpak (EST); 12.Railey (USA); 13.Casey (AUS); 14.Mitakis (GRE); 15.Douglas (CAN); 16.Kula (POL); 17.Skornyakov (UKR); 18.Kaynar (TUR); 19.Borisov (UKR); 20.Zarif (BRA); 21.Maier (CZE); 22.Baldassari (ITA), 20-22-24-21-14-21-17-18-18-13; 23.Raudaschl (AUT); 24.Gong (CHN)

LASER

Oro Slingsby (AUS), 2-1-2-6-9-2-14-1-1-1-9

Argento Kontides (CYP)

Bronzo Myrgren (SWE)

4.Stipanovic (CRO); 5.Murdoch (NZL); 6.Grotelueschen (GER); 7.Goodison (GBR); 8.Foglia (URU); 9.Maegli (GUA); 10.Bernaz (FRA); 11.Alsagoray (ARG); 12.Hernandez (ESP); 13.Fontes (BRA); 14.van Schaardenburg; 15.Cheng (SIN); 16.Ruth (NOR); 17.Ziemiński (POL); 18.Rammo (EST); 19.Schierup (DEN); 20.Geritzer (AUT); seguono 29 tra cui 35.Regolo, 31-35-46-10-21-32-43-35-43-30

LASER RADIAL

Oro XU (CHN), 5-8-11-3-5-4-1-4-1-2-1

Argento Bouwmeester (NED)

Bronzo van Acker (BEL)

4.Murphy (IRL); 5.Young (GBR); 6.Vo-lungeviciute Scheidt (LTU); 7.Multala (FIN); 8.Riley (USA); 9.Fenclova (CZE); 10.Calles (MEX); 11.Cebrian (ESP); 12.Weir (AUS); 13.Rindom (DEN); 14.Brugger (SUI); 15.Drozdovskaya (BLR); 16.Steyaert (FRA); 17.Mihelic (CRO); 18.Olsson (SWE); 19.Clapcich (ITA), 20-16-24-7-9-27-18-25-21-9; 20.Winther (NZL); seguono 21



RS:X F

Oro Alabau (ESP), 2-1-1-1-5-2-3-8-6-3-1

Argento Petaja (FIN)

Bronzo Noceti Klepacka (POL)

4.Masliyets (UKR); 5.Delle (GER); 6.Korzits (ISR); 7.Shaw (GBR); 8.Picon (FRA); 9.Sensini (ITA), 12-9-11-8-11-9-6-6-10-9-8; 10.Girke (CAN); 11.Crisp; 12.Chan (HKG); 13.Freitas (BRA); 14.Li (CHN); 15.Puusta (EST); 16.Skarlatou (GRE); 17.Rondelez (BEL); 18.Detre (HUN); 19.Stalstrom (NOR), 20.Hall (USA); seguono 6

RS:X M

Oro van Rijsselberge (NED), 1-1-1-3-1-2-1-2-1-dnf-1

Argento Dempsey (GBR)

Bronzo Miarczynski (POL)

4.Whilelm (GER); 5.Bontemps (FRA); 6.Kokalanis (GRE); 7.Tobin (NZL); 8.Pavsic (CAN); 9.Santos (BRA); 10.Stauffacher (SUI); 11.Reutmann (ARG); 12.Bernotas (LTU); 13.Leung (HKG); 14.Rodrigues (POR); 15.Lee (KOR); 16.Lafuente (ESP); 17.Cariolou (CYP); 18.Wang (CHN); 19.Zubari (ISR); 20.Polishchuk (RUS); seguono 18 tra cui 34.Esposito (ITA), 31-30-33-31-32-36-33-35-29-15

49er

Oro Outteridge-Jensen (AUS), 8-1-2-4-2-1-10-6-9-5-4-1-1-1-3-4

Argento Burling-Tuke (NZL)

Bronzo Norregaard-Lang (DEN)

4.Delle Karte-Resch; 5.Morrison-Rhodes (GBR); 6.Dyen-Christidis (FRA); 7.Lehtinen-Basch (FIN); 8.Freitas-De Andrade (POR); 9.Angilella-Sibello (ITA), 14-11-13-10-11-7-8-12-15-3-13-18-9-5-1-8; 10.von Geijer-During (SWE); 11.Schadewaldt-Baumann (GER); 12.Martinez-Fernandez (ESP); 13.Przybytek-Kolodzinski (POL); 14.Seaton-McGovern (IRL); 15.Storck-Moore (USA); 16.Cook-Lowden (CAN); 17.Kostov-Kupac (CRO); 18.Makino-Takahashi (JPN); 19.Kirkland-Kirkland (BER); 20.Dimou-Panetiots (GRE)

470 M

Oro Belcher-Page (AUS), 3-9-2-1-1-3-5-1-1-2

Argento Pathience-Bithell (GBR)

Bronzo Calabrese-De la Fuente (ARG)

4.Zandonà-Zucchetti (ITA), 6-26-1-8-6-13-8-4-11-3-6; 5.Snow Hansen-Saunders (NZL); 6.Fantela-Marenic (CRO); 7.Leboucher-Garos (FRA); 8.Marinho-Nunes (POR); 9.Schmidt-Reichsteaedter (AUT); 10.Dahlberg-Ostling (SWE); 11.Barreiros-Sarmiento; 12.Coster-Coster (NED); 13.Gerz-Follman (GER); 14.McNay-Biehl (USA); 15.Kliger-Sela

(ISR); 16.Brauchlii-Hausser (SUI); 17.Sheremetyev-Sheremetyev (RUS); 18.Harada-Yoshida (JPN); 19.Kampouridis-Papadopoulos (GRE); 20.Wang-Deng (CHN); seguono 7

470 F

Oro Aleh-Powrie (NZL), 2-6-2-5-10-4-1-1-2-18-1

Argento Mills-Clark (GBR)

Bronzo Westerhof-Berkhout (NED)

4.Lecointre-Geron (FRA); 5.Conti-Micol (ITA), 8-10-18-2-3-1-16-16-6-7-2; 6.Oliverira-Barbanchan (BRA); 7.Rechichi-Stowell (AUS); 8.Kadelbach-Belcher (GER); 9.Clark-Lihan (USA); 10.Pacheco-Betanzos (ESP); 11.Wuang-Huang (CHN); 12.Skrzypulec-Ogar (POL); 13.Sesto-Monsegur (ARG); 14.Kondo-Tabata (JPN); 15.Cohen-Buskila (ISR); 16.Koch-Sommer (DEN); 17.Nincevic-Supan (CRO); 18.Mrak-Cerne (SLO); 19.Ericsson-Gabrielson (SWE); 20. Vadlau-Schimak (AUT)

MATCH RACE DONNE ELLIOTT 6

Oro Echegoyen-Toro-Pumariaga (ESP)

Argento Price-Curtis-Whitty (AUS)

Bronzo Lehtinen-Kanerva-Wullf (FIN)

Finale Spagna batte Australia 3-2
4.Russia; 5.Stati Uniti; 6.Francia; 7.Gran Bretagna; 8.Olanda; 9.Nuova Zelanda; 10.Danimarca; 11.Portogallo; 12.Svezia